



**Il mondo dei conflitti**

Gabriel Bertinetto

«Mi arrendo se gli americani smettono di bombardare. E mi impegno a consegnare il mullah Omar, che è sotto la mia protezione». Questo, più o meno, il messaggio verbale consegnato agli emissari del nuovo governo afgano da Abdul Ahad, alias Rais-i-Baghran, un capo Taleban presso il quale si sarebbe rifugiato l'ex-leader del regime teocratico dopo la fuga da Kandahar. A riferirlo è stato Nasratullah Nasrat, un dirigente dell'intelligence afgana, secondo il quale Rais-i-Baghran ha annunciato le proprie intenzioni nel corso di un'assemblea di notabili nell'area montuosa da lui controllata. Abdul Ahad ha sotto di sé un migliaio di miliziani nella provincia di Helmand, a nord di Kandahar.

C'è ottimismo fra gli uomini impegnati nella caccia a Omar. Si è quasi certi di avere intrappolato il mullah in una zona da cui avrebbe difficoltà ad allontanarsi. L'unico dubbio riguarda la collaborazione alle ricerche da parte degli abitanti del luogo. Ma le promesse di Rais-i-Baghran lasciano sperare che Omar non possa più contare a lungo sull'omertà o sulla simpatia della gente comune. «Sostanzialmente abbiamo detto loro chiaramente che vogliamo risolvere la questione senza spargimento di sangue e spetta a loro decidere in che maniera reagire alla nostra offerta», ha dichiarato Nasratullah Nasrat. E tuttavia i precedenti di altre trattative nel recente passato inducono alla prudenza. Pochi giorni dopo la caduta di Kabul, ad esempio, sembrava imminente un trapasso di poteri anche a Kandahar. E invece ci volle un mese prima che i Taleban abbandonassero la città e consegnassero, almeno in parte, le armi.

Il nuovo governo afgano guidato da Hamid Karzai sembra consolidarsi a poco a poco. Frutto di questa crescente consapevolezza della propria solidità sembra essere il rilascio di 269 Taleban che da anni erano prigionieri dei loro avversari politici. Si tratta di combattenti catturati a suo tempo dall'Alleanza del nord, l'organizzazione anti-Taleban da cui proviene il grosso delle forze armate del nuovo governo. A ciascuno dei rilasciati è stata consegnata una somma di cinquecentomila afgani, pari a circa venti dollari, dalla Croce rossa internazionale, che si è occupata di consentirne il rientro ai rispettivi luoghi di residenza.

Altro segno di un graduale stabilizzarsi della situazione a Kabul è la decisione di Karzai di visitare gli Stati Uniti. Il viaggio si svolgerà in febbraio. «Karzai desidera ringraziare di persona l'amministrazione Bush, il Congresso ed il popolo americano per il sostegno ricevuto - ha spiegato una fonte diplomatica -. La visita segnerà la ripresa ufficiale di rapporti stretti e formali tra i due paesi». L'ultima presenza ufficiale di un capo di Stato afgano negli Stati Uniti risale al settembre 1963, quando John Kennedy era alla Casa Bianca. Allora il paese era una monarchia ed il re era quel Mohammad Zahir Shah, che da anni vive esule a Roma.

Nella capitale intanto è terminata la missione dei venticinque esperti militari di dodici paesi, tra cui l'Italia, incaricati di preparare il dispiegamento della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf). Il gruppo ha lasciato l'Afghanistan «molto soddisfatto» per la situazione trovata, ha assicurato il maggiore Guy Richardson, portavoce delle forze britanniche, alle quali spetterà per i primi tre mesi il comando dell'operazione.

Nella notte i bombardieri statunitensi sono tornati a colpire. Questa volta la zona bersagliata è stata quella di Zhawar, nella provincia di Paktia, a ridosso della frontiera con il Pakistan, ex-roccaforte dei Taleban. Così ha riferito l'agenzia Afghan Islamic Press, citando le testimonianze degli abitanti di Miramshah, città pakistana vicina al confine. La medesima zona era stata attaccata dalle forze Usa dopo gli attentati terroristici del 1998, che provocarono centinaia di morti nelle ambasciate statunitensi in Kenya e in Tanzania. Anche allora l'obiettivo dei bombardamenti era Al Qaeda. Washington ritiene che i fedelissimi di Bin Laden si stiano riorganizzando in piccoli commando, e l'area più a rischio appare quella compresa fra la regione bombardata ieri e quella limitrofa del Waziristan, una delle più impervie aree tribali del Pakistan.



Forse a una svolta la trattativa sul destino del capo spirituale dell'ex regime. Il governo afgano libera 269 prigionieri

**A Kabul ritornano i medici dell'Oms**

Gli esperti internazionali dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), evacuati a Islamabad dopo gli attentati dell'11 settembre, hanno cominciato a tornare progressivamente a Kabul a partire da ieri: ad annunciarlo è la stessa Oms. Il rappresentante dell'organizzazione in Afghanistan, Said Salah Yusuf, è giunto ieri nella capitale ed entro la fine del mese - precisa una nota pubblicata a Ginevra - un totale di circa 25 esperti internazionali dell'Oms tornerà nel paese. Essi affiancheranno i 177 impiegati locali dell'organizzazione rimasti in Afghanistan. Oltre a Kabul, l'organizzazione sarà presente a Jalalabad, Mazar-i-Sharif, Heta, Kandahar, Faizabad, Ghazni e Gunduz. Tra le priorità dell'Oms - ha spiegato un portavoce - figurano la lotta a malattie quali la diarrea e la malaria e la tutela della salute delle madri e dei bambini. Nel paese al momento vi è un medico ogni 50mila abitanti.

**«Fermate i raid, consegneremo Omar»**

*I Taleban asserragliati con il Mullah dettano le condizioni per la resa*

Da parte loro i mujaheddin hanno dato il via a una retata a largo raggio in tutto l'Afghanistan orientale. E anche le autorità di Islamabad cominciano a muoversi con maggiore determinazione. Dopo aver arrestato nelle settimane scorse più di duecento miliziani di Al Qaeda fuggiti da Tora Bora e rifugiatisi oltre confine, nelle ultime ore hanno cominciato a consegnarne alcuni alle autorità statunitensi. Quindici si troverebbero già nel carcere allestito dagli americani presso Kandahar.



Vignetta pubblicata sull'Herald Tribune di giovedì 3 gennaio

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.myafghan.com">www.myafghan.com</a>
<a href="http://www.afghanradio.com">www.afghanradio.com</a>
<a href="http://www.afghanistan.org">www.afghanistan.org</a>
<a href="http://www.afghandaily.com">www.afghandaily.com</a>

**la crisi economica**

**Stipendi arretrati Karzai chiede aiuti**

Il nuovo governo afgano pagherà gli stipendi arretrati dovuti ai dipendenti pubblici, ma con i soldi della comunità internazionale. E quanto ha dichiarato il ministro del lavoro Mir Wais Saged: 18-19 milioni di dollari, calcola il governo, è l'ammontare dei salari di cinque mesi che spettano ad oltre 250.000 dipendenti. L'unica incognita in quella che il ministro precisa essere «una decisione già presa», riguarda i tempi e la valuta: gli stipendi potrebbero essere pagati in un'unica volta oppure a rate, mentre il dilemma della moneta è così riassunto: «Se paghiamo in dollari ciò potrebbe creare problemi, perché di colpo vi sarebbero troppi dollari in circolazione, ma non abbiamo abbastanza afgani (la valuta locale n.d.r.)» ha ammesso Saged. In ogni caso il governo si aspetta di ricevere i finanziamenti dall'estero: «L'Afghanistan non ha soldi e la comunità internazionale dovrà pagare». Mentre l'esecutivo guidato da Karzai si accinge alla ricostruzione del paese, in uno scenario martoriato

per tutti, migliaia di donne stanno tornando al lavoro e sui banchi di scuola dopo cinque anni di assoluta reclusione imposti dai seguaci del mullah Omar. Ma sarebbe ingenuo illudersi che tutto sia cambiato e che la battaglia per i diritti delle donne sia vinta tutt'a un tratto. Non mancano anche tra i vincitori le voci che si oppongono all'estensione dei diritti minimi alle donne e alla revisione delle leggi inumane prodotte dal regime talebano: fino al caso di qualche notevole locale che chiede di mantenere la lapidazione per le adultere, ma utilizzando misericordiosamente «pietre più piccole». Deba Usefzai, funzionaria trentenne nel nuovo ministero dell'educazione, dopo aver aderito all'appello di un piccolo movimento femminista «Donne di kabul, toglietevi il burqa», ha deciso di rimettersi l'abito tradizionale afgano. «Molti mi additavano, un uomo mi ha persino spinto via quando ho tentato di prendere l'autobus. Ho avuto paura, ho deciso che farò a meno del burqa solo a casa e in ufficio» ha raccontato a un giornale pakistano. Finora «è mancato un messaggio chiaro del governo» secondo Partawmina Hashemire, responsabile dell'Afghan Women's Resource Center, che ha aggiunto però di riportare «grandi aspettative» in Karzai. «La presenza di due donne dell'esecutivo è un segnale importante, ma il loro lavoro non è facile perché certe coercizioni sono radicate e difficili da estirpare» dice.



La guida dell' "Annunciazione della Jihad" a firma di Osama Bin Laden Ap

**Terremoto colpisce l'Afghanistan**

Un potente terremoto ha colpito ieri l'Afghanistan e le vicine regioni del Pakistan e dell'India, dove forti scosse sono state avvertite nel Kashmir. L'epicentro del sisma è stato individuato nel versante settentrionale dell'Hindu Kush, la stessa zona dove nel 1998 un terremoto provocò la morte di ottomila persone. Il sisma ha colpito in pieno le zone sconvolte dalla guerra e dalla guerriglia: l'Afghanistan orientale e le aree tribali del Pakistan, dove è in corso la caccia a Osama Bin Laden, e il Kashmir, dove potrebbe innerscarsi la minaccia di una nuova guerra tra India e Pakistan. La scossa è stata avvertita anche nelle città pakistane di Peshawar e Islamabad e nella capitale indiana New Delhi. Più a nord, centinaia di persone hanno abbandonato le loro case riversandosi nelle strade a Dushanbe, capitale del Tagikistan.

Secondo il centro sismico di Peshawar la scossa è stata del grado 5,8 della scala Richter mentre l'ufficio meteorologico indiano ha affermato che è stata del grado 6,3. Un terremoto del grado 6 della scala Richter può provocare danni gravi, secondo gli esperti. Non sono state segnalate vittime ed ancora non è stata fatta una piena valutazione dei danni. Abitanti di Taloqan, la capitale della provincia di Takhar nel nord dell'Afghanistan, hanno affermato che la scossa è stata «molto forte» ma che non ha provocato danni. I due terremoti che nel 1998 hanno causato la morte di oltre ottomila persone a Takhar e nella vicina provincia di Badkshan furono dei gradi 6,1 e 6,9 della scala Richter.

Mogadiscio resta nel mirino della Casa Bianca per la presenza di basi dei terroristi legati a Bin Laden. Il nuovo premier afgano pronto a volare a Washington

**Guerra ad Al Qaeda, ricognitori Usa sorvolano la Somalia**

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti continuano senza quartiere la guerra al terrorismo, anche se il nuovo governo afgano deplora l'alto numero di vittime civili. Ricognitori americani sorvolano da qualche giorno la Somalia, forse in previsione di un attacco. Centinaia di paracadutisti sono stati mandati in Afghanistan per dare la caccia a Osama Bin Laden e al mullah Omar, anche se non è certo che si trovino ancora nel paese. Il presidente afgano Hamid Karzai ha chiesto di essere ricevuto alla Casa Bianca per fare il punto sulle operazioni delle truppe straniere. Intanto emergono particolari inquietanti sul terrorismo internazionale che minaccia di continuare a colpire: Richard Reid, l'uomo arrestato su un aereo con le scarpe imbottite di esplosivo, era in contatto con Zacarias Moussaoui, accusato di complicità nelle

stragi dell'11 settembre. Il servizio segreto britannico avrebbe intercettato telefonate tra i due. PREPARATIVI IN SOMALIA Secondo indicazioni ufficiose a Washington, l'aviazione americana ha intensificato i voli di ricognizione sul corno d'Africa. Un centinaio di uomini della rete terroristica Al Qaeda secondo gli americani si trova in Somalia nei campi di una organizzazione paramilitare chiamata Al Ittihad al Islam (L'unità islamica), che in passato ha ricevuto finanziamenti da Osama Bin Laden. Il governo somalo controlla soltanto la capitale Mogadiscio e i dintorni, e il Pentagono sta preparando i piani per bombardare le basi dei signori della guerra nel resto del paese, con il possibile appoggio dell'Etiopia. Il rischio di un conflitto armato tra India e Pakistan ha imposto un rinvio dell'attacco in Somalia, per non aprire una nuova crisi nel momento sbagliato. Tuttavia, sembra deciso che la Somalia sarà il prossimo obiettivo.

TRUPPE IN AFGHANISTAN Più di mille paracadutisti americani sono stati inviati nel sud dell'Afghanistan. I primi sono arrivati ieri e gli altri seguiranno nel giro di qualche giorno con un ponte aereo. Sostituiranno mille marines, destinati ad altre operazioni su cui il Pentagono per il momento non vuole dare informazioni. «Le nostre forze in Afghanistan - ha dichiarato la portavoce Victoria Clarke - continueranno a concentrarsi sul nostro principale obiettivo: la cattura dei Taleban e dei capi di Al Qaeda». Il Pentagono ha accolto con scetticismo la proposta dei notabili afgani, che si sono offerti come intermediari per trattare la resa del mullah Omar nella regione di Baghran. «Un migliaio di Taleban in quella zona - ha spiegato il contrammiraglio John Stufflebeem che coordina l'offensiva - stanno cercando di negoziare per togliersi l'impiccio, ma ci vuole uno sforzo di credulità per pensare che questo sia fatto per conto del mullah Omar in

persona». Del resto, nessuno sa dove sia Omar. Secondo Abdullah, il ministro degli Esteri afgano che usa un nome solo, si trova ancora nel paese e «presto o tardi sarà catturato». Gli americani, che non riescono a trovarlo vivo, vorrebbero credere che sia morto. KARZAI IN ARRIVO Hamid Karzai, il nuovo presidente afgano, ha sollecitato un invito a Washington «per ringraziare il governo e il popolo degli Stati Uniti». Lo hanno indicato, non ufficialmente, fonti del Dipartimento di Stato. Sarebbe il primo stato afgano a mettere piede alla Casa Bianca dai tempi in cui vi abitava John Kennedy. Tuttavia Karzai è di casa in America, dove quando era all'opposizione veniva continuamente a chiedere denaro e appoggio diplomatico contro i Taleban. Ora ha annunciato che a fine gennaio andrà in Giappone per una conferenza dei paesi che hanno offerto aiuti al suo governo. Subito dopo vorrebbe farsi ricevere da George

Bush a Washington. Il presidente americano si è detto d'accordo in linea di principio ma non ha ancora confermato la data. In una intervista al New York Times si è detto preoccupato per i bombardamenti americani sui villaggi del sud. «Vogliamo - ha dichiarato - farla finita con il terrorismo in Afghanistan, ma dobbiamo anche fare in modo di evitare eccessive sofferenze ai civili». REID E MOUSSAOUI I servizi segreti britannici, secondo la stampa americana, hanno trovato nei loro archivi alcune intercettazioni interessanti. Risalgono alla fine del duemila. Zacarias Moussaoui, accusato di avere preso parte ai preparativi per l'attacco dell'11 settembre, viveva allora in Pakistan e di laggù telefonava a Londra a Richard Reid, l'uomo dai tacchi esplosivi. Se questo è vero Reid, detenuto a Boston, potrebbe essere processato a Washington insieme con Moussaoui e altri presunti terroristi della rete Al Qaeda.